

Internazionalizzazione

Cervelli alla frontiera

**La burocrazia blocca l'arrivo di ricercatori stranieri in Italia
Lunghe procedure per ingresso e soggiorno**

Ricercatori stranieri frenati dalla burocrazia italiana. Proprio le pratiche e gli adempimenti necessari a trascorrere un periodo di studio o ricerca nelle nostre università rappresentano uno dei principali ostacoli all'entrata di cervelli stranieri nel nostro Paese.

Lo rivela lo studio-pilota realizzato dalla rete europea dei centri di mobilità Era-More (European research area mobile researchers) della ~~Fondazione Crui~~ (Conferenza dei rettori). Secondo il rapporto presentato a Roma nelle scorse settimane, le difficoltà per chi vuole fare ricerca in Italia cominciano già nel Paese d'origine, al primo contatto

con il Consolato, necessario per avere il visto. «Le procedure di ingresso e soggiorno per ricercatori di Paesi terzi sono spesso lunghe e onerose», dice la ricerca. E nemmeno le nuove regole – che permettono di presentare la domanda per il permesso di soggiorno direttamente alle Poste, con una spesa di 30 euro – sembrano aver migliorato la situazione. Ecco perché nel 2004 – secondo l'ultima rilevazione disponibile – i dottorandi stranieri in Italia erano appena 1.340, 10 volte meno di quelli presenti in Spagna (13.426) e quasi 28 volte in meno che in Gran Bretagna (36mila). I numeri presentati dalla rete Era-More confermano questo scenario, anche se sono riferiti al periodo estivo, mentre molti ricercatori arrivano in Italia in settembre. Secondo i dati, raccolti con un questionario diffuso attraverso le 16 istituzioni (università e centri di ricerca) affiliate al network, i ricercatori stranieri presenti in Italia nell'estate del 2006 erano 223. Per la maggioranza (61,4%) uomini, meno della

metà (46,6%) ha meno di 30 anni. Il 31% arriva dai Paesi dell'Europa dei 15, ma aumentano quelli provenienti da Medio Oriente e Asia (20%), America Latina (14%) e dai nuovi Stati membri dell'Unione europea, comprese Bulgaria e Romania (10,7%). Le difficoltà per ottenere il visto rappresentano il problema principale per il 51% degli intervistati, insieme alle tante ore trascorse in diversi uffici per riuscire a ottenere informazioni e alle inevitabili barriere linguistiche. «Bisogna affrontare continue difficoltà per far sì che ricercatori di chiara fama possano ottenere il visto per l'Italia» ha sottolineato Alessandro Panceri del dipartimento di Informatica dell'università di Roma «La Sapienza». «In Italia – ha aggiunto – i ricercatori devono rinnovare il permesso di soggiorno ogni 12 mesi, anche quando hanno borse di studio per 3 anni, e inoltre devono affrontare in media ritardi di 6 mesi, con punte che arrivano a 8 e perfino 14 mesi». 